

Anno Terzo della crisi in Veneto: serve una svolta

Con il mese di novembre siamo entrati nel terzo anno della crisi.

Nella nostra regione infatti gli effetti della recessione internazionale, conseguenza di una pesantissima crisi finanziaria partita dagli USA, si sono registrati a partire dall'ottobre del 2008 con una progressione rapidissima che ha coinvolto il complesso del sistema economico e produttivo regionale, specie nelle sue parti strettamente collegate all'export e con fortissimi risvolti negativi sul lavoro e sulla occupazione.

I primi 24 mesi di crisi: pesanti gli effetti negativi sulla occupazione

Facendo il punto a 24 mesi di distanza ed utilizzando le analisi dell'autorevole Osservatorio sulla crisi di Veneto Lavoro, si può sintetizzare la situazione con questi numeri: circa **2.500** aziende hanno dichiarato lo stato di crisi con effetti sul lavoro di oltre **60 mila** dipendenti in organico; **66 mila** posti di lavoro dipendente persi; **130 milioni** (stima) di ore di Cig utilizzate (187 milioni le ore autorizzate) per un equivalente di **40-50 mila** lavoratori a tempo pieno; tasso di disoccupazione cresciuto a **6 punti** (quasi un raddoppio secco: era il 2,8%); **140 mila** persone in cerca di occupazione; circa **70 mila** giovani (15-34 anni) senza lavoro; **200 mila** indennità di disoccupazione ordinaria pagate dall'Inps con una media di più di 8 mila al mese (quasi il doppio rispetto alla media dei periodi precedenti).

In sostanza una contrazione delle opportunità di occupazione e di reddito.

Accanto a queste misure vanno anche considerati altri elementi utili a comprendere quello che si prospetta per il prossimo futuro e quindi per individuare il da farsi nel terzo anno della crisi.

1. Il primo elemento è che la prevista ripresa (inferiore nelle dimensioni a quelle attese per altri Paesi UE) non darà luogo ad un significativo recupero di occupazione. Non ci si può attendere nemmeno un completo riassorbimento della Cig né, tantomeno, la rivitalizzazione di tutte le aziende che si sono fermate in questi mesi o alla loro sostituzione con altre, nuove, attività produttive. La grande dinamicità del sistema produttivo/occupazionale che ha caratterizzate l'incessante sviluppo del Veneto negli ultimi 20 anni appare arenata.
2. In conseguenza a ciò vi è un serio rischio di cronicizzazione della disoccupazione attorno a due soggetti/fasce sociali: i lavoratori generici o a bassa qualificazione che hanno perso il lavoro (in gran parte maschi, con molti immigrati e dipendenti a fine carriera lavorativa, specie se donne) e i giovani che non trovano un mercato del lavoro aperto. La stessa compensazione occupazionale determinata dal passaggio di una parte dei lavoratori attivi allo stato di pensionamento è sempre più modesta sotto il profilo quantitativo sia per lo spostamento in avanti dell'età di pensione sia per la mancanza di professionalità sostitutive, condizione questa che favorisce la permanenza al lavoro, incentivata, di lavoratori già in età di pensione.
3. Un possibile aggravamento della situazione occupazionale è preventivabile, come sopra già riportato, da una evoluzione in negativo di una parte delle crisi aziendali,

specie dove si opera in settori ad alta competitività e concorrenza internazionale, visti i ritardi che il sistema produttivo nazionale e veneto ha accumulato in questi ultimi 10 anni rispetto a moltissimi altri Paesi UE e del mondo.

Le ragioni di una svolta nelle politiche anticrisi per l'occupazione

Questo quadro indubbiamente preoccupante e carico di conseguenze negative anche sotto il profilo della coesione sociale, richiede, per cambiare, una **profonda svolta nelle politiche anticrisi**.

Si tratta di passare dal semplice contenimento delle perdite che ha registrato significativi risultati con l'estensione degli ammortizzatori sociali ed in specialmodo della Cig in deroga (almeno **50.000** licenziamenti evitati) alla, più complessa ed impegnativa, azione di incentivazione della crescita e di accompagnamento della stessa con l'occupazione, di rimettere insieme cioè ciò che la crisi, e perdita di competitività, ha fatto divorziare.

Accanto a ciò va affrontato con realismo e concretezza il problema della disoccupazione cronica, intendendo con questo termine la condizione di quei lavoratori che, perso il lavoro, non riescono trovare una nuova occupazione dopo un lungo periodo di tempo e ben fuori dalla copertura degli ammortizzatori (compresi quelli in deroga) sostitutivi del reddito di lavoro (indennità di disoccupazione e di mobilità).

Di grande efficacia, anche sotto il profilo del messaggio culturale e quindi della coesione sociale, sarebbero poi alcune scelte forti in materia di **welfare partecipato e sussidiario**.

Questa svolta va costruita ed alimentata, anche e comunque a livello regionale, sia finalizzando risorse finanziarie pubbliche e private che reindirizzando le finalità e gli obiettivi di alcuni strumenti operativi già attivi.

La indispensabile concertazione delle scelte necessarie ad avviare la svolta ha il suo habitat nel **Tavolo regionale per lo sviluppo** istituito dalla Regione Veneto.

L'accordo sugli ammortizzatori 2011, si svolta migliorando

Un primo passo di questa svolta lo si ritrova nell'**Accordo sugli ammortizzatori in deroga 2011**.

L'accordo infatti, in un contesto di risorse realmente acquisibili e disponibili, dispone una strumentazione di intervento che conferma quella del 2010 ma aggiunge aspetti fortemente migliorativi rispetto agli anni precedenti sia per la Cig che per la mobilità in deroga.

In particolar modo viene regolato e garantito l'accesso a questo ammortizzatore per le aziende industriali (che già beneficiano della Cig ordinaria e straordinaria) dove la crisi evolve in modo negativo con licenziamenti o con la cessazione dell'attività.

Per la **Cig in deroga** questi miglioramenti sono:

- un oggettivo ampliamento della platea delle aziende e dei lavoratori (apprendisti e somministrati compresi) che possono contare sulla tutela di questo ammortizzatore;



- un allungamento del periodo di copertura (da 180 a 220 giorni) per le aziende colpite da calamità naturali, per quelle aderenti ad enti bilaterali ed infine per quelle che per la loro attività (servizi di mensa, pulizia, ecc.) devono ricorrere a più sospensioni in un anno e in diversi luoghi di lavoro;
- per le aziende industriali che dichiarano esuberi vi è la possibilità di ricorrervi per 180 giorni (oltre ai 12 mesi già previsti) prima di attivare la procedura di mobilità;
- alle aziende che cessano l'attività, se vi sono prospettive di rioccupazione anche di una parte dei lavoratori, viene concesso un ulteriore periodo di 180 giorni. Sempre per le aziende che cessano l'attività: se stanno utilizzando la Cig in deroga possono beneficiarne dell'intero periodo autorizzato prima di attivare la mobilità;
- la possibilità di utilizzarla per coprire i periodi vacanti tra la fine di un periodo di Cig straordinaria ed un altro non consecutivo;

Per la **mobilità in deroga**, partendo dal presupposto che non sono modificabili in sede regionale i requisiti previsti dalla normativa nazionale, sono previsti i seguenti miglioramenti:

- un allungamento della durata della indennità (da 6 a 8 mesi) per i lavoratori esclusi da ogni altro trattamento di sostegno al reddito, a parte della indennità di disoccupazione a requisiti ridotti;
- un allungamento della durata della indennità (da 6 a 12 mesi) per i lavoratori che consumano la mobilità in prossimità (massimo 12 mesi per la maturazione dei requisiti) di pensionamento;
- ulteriori 12 mesi per i lavoratori ultracinquantenni (nel 2010 erano 6) che maturano i requisiti per la pensione entro 12 mesi.

Si tratta di scelte non casualmente selettive, che incentivano una corresponsabilizzazione e partecipazione delle aziende e dei lavoratori e ne sostengono, nei limiti propri di questi strumenti, la volontà e la capacità di riprendere l'attività, di mantenere il lavoro o di cercarne di nuovo.

L'Accordo si conclude infatti con impegni non formali per promuovere gli interventi di politica attiva che indicano:

- l'obbligo per i lavoratori sospesi di frequentare percorsi di politica attiva;
- il ruolo riconosciuto alle Parti Sociali di identificare i percorsi formativi da realizzare;
- la possibilità che gli interventi di politiche attive siano corrispondenti anche a bisogni e progetti di tipo interaziendale, territoriale o settoriale.

Per il terzo anno di crisi il Veneto ha disposto quindi di una **rete di sicurezza** contro i licenziamenti più ampia e più robusta della precedente che dovrebbe reggere alla prova delle possibili evoluzioni in negativo di crisi aziendali "vecchie", aperte cioè a fine 2008 e nel corso del 2009.

L'efficacia di questa rete sta essenzialmente nell'evitare riduzioni di personale, sostituendo i licenziamenti con cassa integrazione e di permettere in questo modo alle aziende di operare, mantenendo integra la forza lavoro, per riprendere l'attività produttiva. Per alcuni casi, dove questa ripresa non è possibile, la rete allunga i tempi di



sostegno al reddito, per offrire al lavoratore altro tempo (oltre che servizi formativi e di accompagnamento) per ricollocarsi.

La stessa rete ha anche migliorato i dispositivi di sostegno al reddito per chi ha già perso o perde il lavoro, con la possibilità di attivare ulteriori interventi verso chi sta scivolando verso uno stato involontario di disoccupazione cronica con zero indennità sostitutive.

L'attenzione delle Parti Sociali e delle Istituzioni va quindi ora indirizzata ad una vera e propria offensiva per far crescere le occasioni di lavoro e quindi l'occupazione.

A questo fine vanno rivolte le risorse disponibili, organizzative e finanziarie, comprese quelle europee. **Nel caso specifico delle risorse eventualmente disponibili nel 2010 per gli ammortizzatori sociali in deroga, si può puntare a migliorare gli strumenti di sostegno al reddito a favore di chi ha meno copertura e per sostenere le politiche attive.**

Un welfare per il lavoro partecipato, sussidiario e federalista

Il poter contare su servizi di welfare (scuola, sanità, previdenza) accessibili anche in caso di gravi difficoltà economiche è determinante per le condizioni di vita sia della singola persona che della famiglia e conseguentemente per la tenuta della coesione sociale in un periodo di crisi come quello si sta vivendo in Veneto. Il vincolo della ristrettezza delle risorse pubbliche spendibili in questo senso rende non solo obbligatorio una riorganizzazione delle grandi reti di servizio pubblico (sanità e scuola, in primis) per eliminare gli sprechi ed aumentarne l'efficienza ma anche un potenziamento del welfare sussidiario e complementare che va, proprio per questi motivi, incentivato.

In particolare modo la **Regione** potrebbe intervenire su tre aspetti:

1. potenziare la previdenza complementare (alla quale dedica già, con la legge n.10/2007, incentivi mirati) valorizzando il Fondo Pensione territoriale Solidarietà Veneto con due interventi:
 - a. farne il Fondo a cui possono aderire i dipendenti della Regione e degli enti derivati;
 - b. intervenire con risorse proprie per promuovere nel suo ambito anche uno specifico fondo sanitario;
2. promuovere la bilateralità nei settori del lavoro dove manca o dove è ancora modesto (es. lavoro domestico);
3. indirizzare gli interventi sociali degli enti locali verso i lavoratori e le famiglie colpite dalla crisi (ad esempio rifinanziando i progetti di lavori di pubblica utilità)

Le politiche per il lavoro



Le politiche per il lavoro, mirate cioè a costruire le condizioni per la creazione di nuovo lavoro, sono l'unica vera risposta in grado di dare una risposta a chi è uscito dal mercato del lavoro (coloro che sono stati licenziati o hanno concluso il rapporto di lavoro senza trovare altra occupazione), a chi ne uscirà nei prossimi mesi come pure a chi non riesce ad entrarci (i giovani che arrivano in età di lavoro).

Solo per tornare ai livelli di lavoro effettivo del 2008 è necessario ricostituire almeno **120 mila** posizioni lavorative. Di queste 60-70 mila per compensare i posti persi nei due anni di crisi (i dati degli ultimi mesi indicano una stagnazione dell'emorragia) e altre 40-50 mila come equivalenti alla mancanza di lavoro coperta dal ricorso alla Cig.

Le linee di azione possono essere, in esemplificativa, tre:

- a. azioni positive per incentivare la crescita ;
- b. strumenti nuovi per ottenere il rapporto più alto tra ripresa produttiva e lavoro/occupazione;
- c. azioni per favorire la occupabilità delle persone e quindi una maggiore corrispondenza tra le caratteristiche professionali di domanda ed offerta di lavoro.

a. azioni per incentivare la crescita

La quantità di crescita prevista per il 2011 e per gli anni successivi è assolutamente insufficiente a provocare un sufficiente aumento dell'occupazione. Di qui la necessità di interventi per incentivarla. E' questo l'obiettivo prioritario del Tavolo regionale per lo sviluppo che deve concertare interventi per sostenere la ricerca e l'innovazione, investire sull'istruzione e la formazione professionale, salvaguardare il settore manifatturiero, valorizzare il sistema socio-sanitario, accelerare l'avvio e la realizzazione delle infrastrutture viarie e di tutela e sicurezza ambientale.

b. strumenti per migliorare il rapporto ripresa produttiva e lavoro/occupazione

- o I contratti di solidarietà espansivi, utilizzando, a parziale copertura della riduzione del salario, la cig in deroga e/o contributi della bilateralità. Oggi i contratti di solidarietà sono utilizzati in Veneto nella loro versione "difensiva" da 90 aziende (del manifatturiero e terziario) per circa 9.000 lavoratori;
- o incentivi alle aziende per le nuove assunzioni, ampliando gli interventi sostenuti dalla bilateralità;
- o contrattazione competitività/salario. La contrattazione aziendale finalizzata alla ripartizione tra impresa e lavoratori delle quote di produttività aggiuntive è un potente generatore di nuovo lavoro in quanto permette alle aziende di competere nei mercati, specie in quelli internazionali e nelle produzioni ad elevata concorrenza.

c. occupabilità delle persone

Per migliorare la occupabilità delle persone è necessario:

- o avvicinare il sistema della formazione professionale, della istruzione superiore e delle specializzazioni alle esigenze del mercato del lavoro e alle professionalità che sono richieste per i prossimi anni (da qui anche la necessità di investire nell'istruzione in Veneto e di operare sul progetto Veneto capitale della cultura europea (nella sua eccezione più completa che comprende cioè la cultura scientifica, tecnica e professionale e non solo artistica);

- riorganizzare il sistema dei servizi di ricollocamento (percorsi formativi e di riqualificazione professionale, ricerca ed accompagnamento al lavoro) che vanno resi effettivamente esigibili per tutti i soggetti interessati, a partire dai beneficiari di ammortizzatori sociali. L'efficacia di questi servizi è strettamente collegata alla capacità di operare in stretto collegamento con il sistema produttivo ed il territorio, con risposte tempestive e servizi di qualità. Vanno quindi promosse le iniziative che possono essere messe in campo oltre che dagli enti pubblici anche dalle Parti Sociali con la bilateralità, dalla contrattazione aziendale e dalle aziende private specializzate (agenzie lavoro). Un sistema quindi con più attori, flessibile e capillare;
- adeguare le doti lavoro. La dote lavoro che il singolo lavoratore porta con sé, e sarà ancora di più, un fattore rilevante nelle scelte di assunzione da parte delle aziende. Oggi tali doti sono sostanzialmente costituite dalla riduzione di alcuni costi del lavoro (contributi previdenziali, parte della remunerazione contrattuale) e riguardano i giovani (contratti di apprendistato) ed i lavoratori posti in mobilità indennizzata.

GLI EFFETTI DELLA CRISI SULL'OCCUPAZIONE ED IL LAVORO IN VENETO (ottobre 2008- ottobre 2009)	
Aziende che hanno dichiarato lo stato di crisi con riduzione del personale dipendente	2.500
<i>Dipendenti coinvolti nelle procedure di crisi</i>	60.000
Posti di lavoro persi	66.000
Ore di Cig effettivamente utilizzate (stima)	130.000.000
<i>Posti di lavoro interi equivalenti alle ore di Cig utilizzate nel 2010</i>	40-50.000
Tasso di disoccupazione III trimestre 2010	6%
<i>Variazione rispetto stesso trimestre 2008</i>	3,2%
Persone in cerca di occupazione autunno 2010	140.000
Giovani (15-34 anni) senza occupazione	68.000
Indennità di disoccupazione ordinaria nei 24 mesi	200.000
<i>Media mensile</i>	8.000
<i>Media mensile periodi precedenti</i>	4.000

fonte: Veneto Lavoro



Venezia, 13 dicembre 2010